

# EPOCA

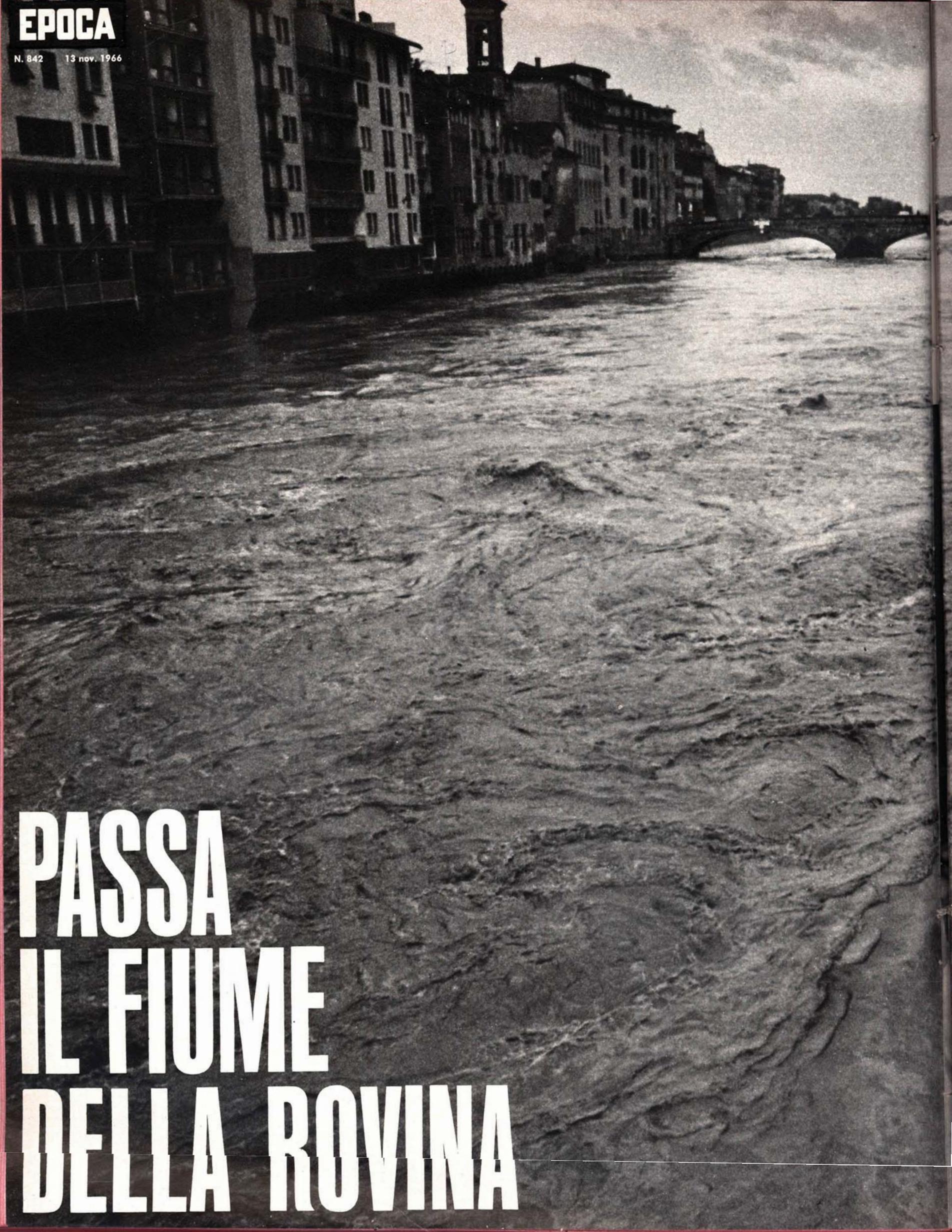
150 lire - Sett. - 13 novembre 1966 - A. XVII - N. 842 - Arnoldo Mondadori Editore

## NUMERO SPECIALE

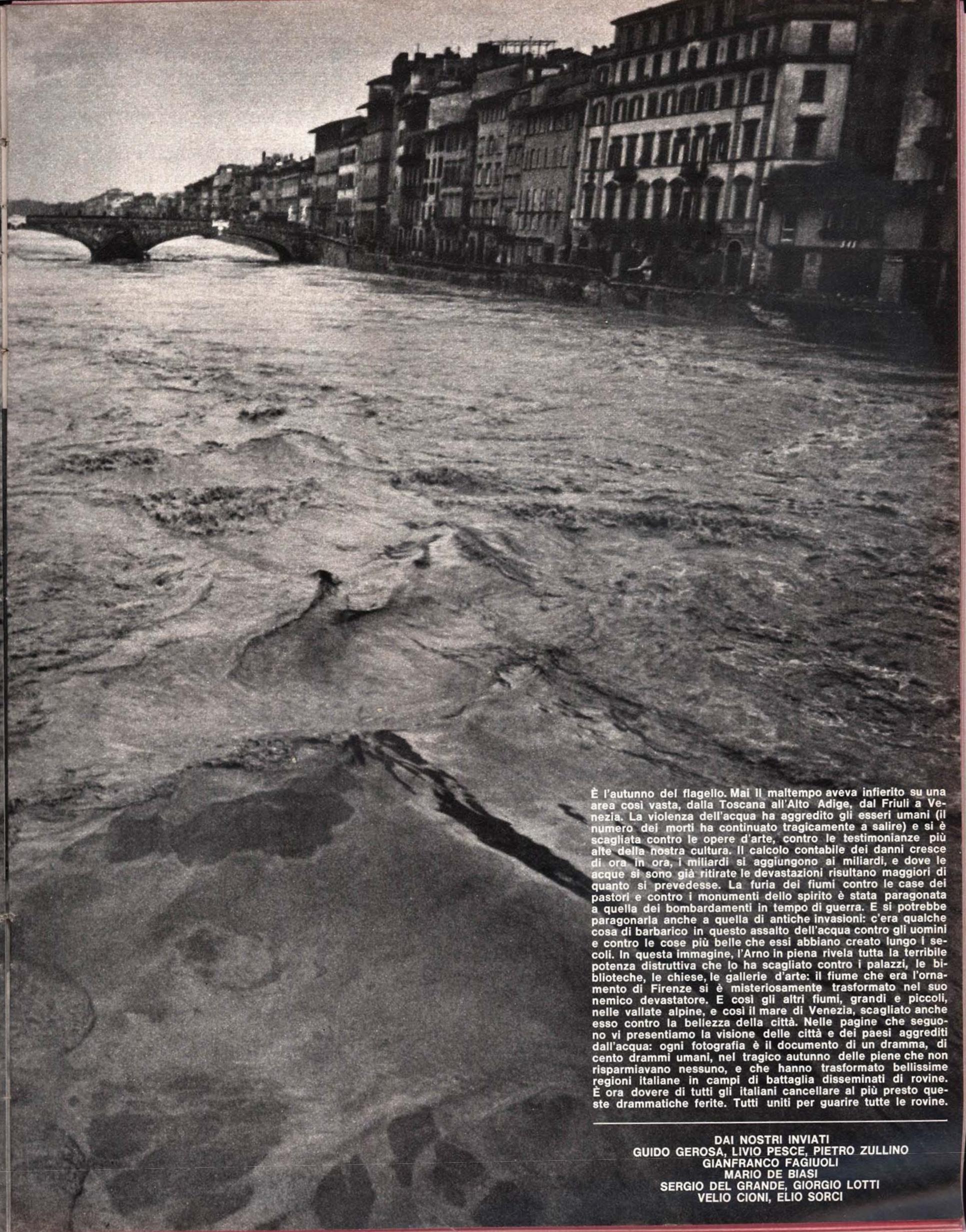
# IL DILUVIO

GLI INVIATI DI EPOCA  
RACCONTANO LA TRAGEDIA DELL'ITALIA  
FLAGELLATA DALLE ACQUE





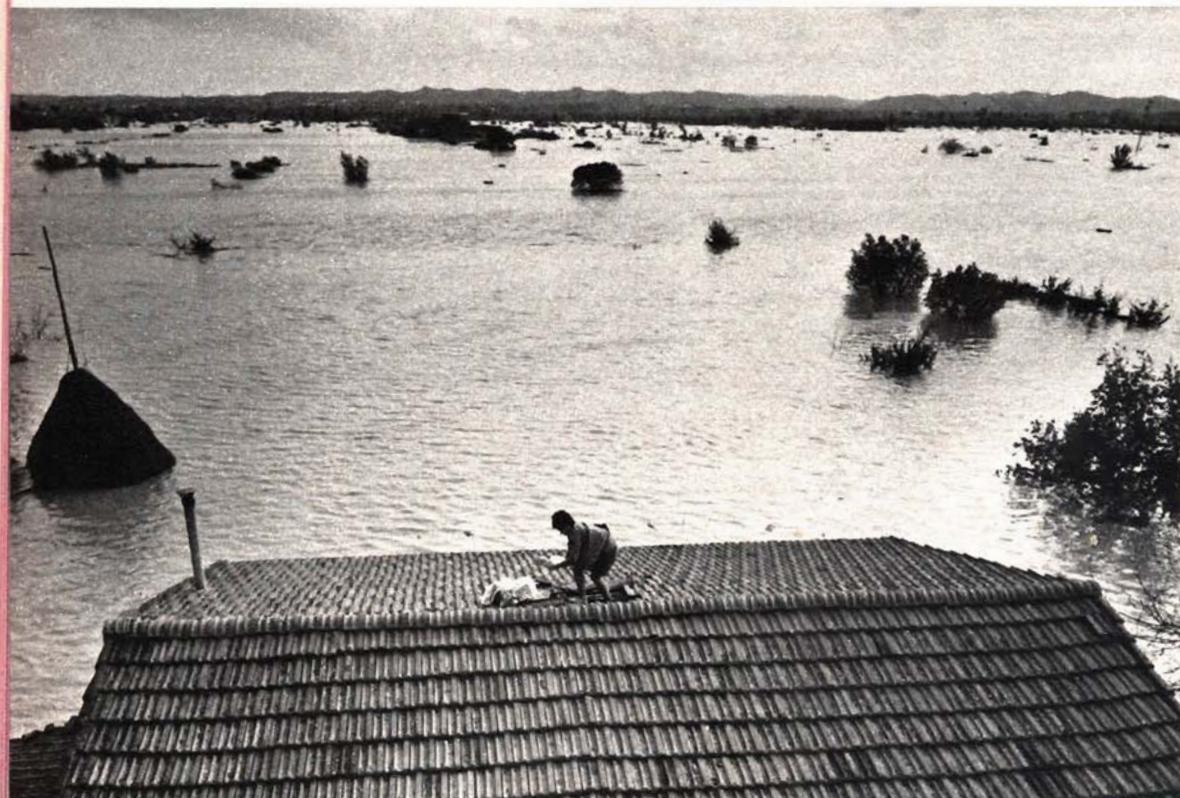
**PASSA  
IL FIUME  
DELLA ROVINA**



È l'autunno del flagello. Mai il maltempo aveva inferito su una area così vasta, dalla Toscana all'Alto Adige, dal Friuli a Venezia. La violenza dell'acqua ha aggredito gli esseri umani (il numero dei morti ha continuato tragicamente a salire) e si è scagliata contro le opere d'arte, contro le testimonianze più alte della nostra cultura. Il calcolo contabile dei danni cresce di ora in ora, i miliardi si aggiungono ai miliardi, e dove le acque si sono già ritirate le devastazioni risultano maggiori di quanto si prevedesse. La furia dei fiumi contro le case dei pastori e contro i monumenti dello spirito è stata paragonata a quella dei bombardamenti in tempo di guerra. E si potrebbe paragonarla anche a quella di antiche invasioni: c'era qualche cosa di barbarico in questo assalto dell'acqua contro gli uomini e contro le cose più belle che essi abbiano creato lungo i secoli. In questa immagine, l'Arno in piena rivela tutta la terribile potenza distruttiva che lo ha scagliato contro i palazzi, le biblioteche, le chiese, le gallerie d'arte: il fiume che era l'ornamento di Firenze si è misteriosamente trasformato nel suo nemico devastatore. E così gli altri fiumi, grandi e piccoli, nelle vallate alpine, e così il mare di Venezia, scagliato anche esso contro la bellezza della città. Nelle pagine che seguono vi presentiamo la visione delle città e dei paesi aggrediti dall'acqua: ogni fotografia è il documento di un dramma, di cento drammi umani, nel tragico autunno delle piene che non risparmiavano nessuno, e che hanno trasformato bellissime regioni italiane in campi di battaglia disseminati di rovine. È ora dovere di tutti gli italiani cancellare al più presto queste drammatiche ferite. Tutti uniti per guarire tutte le rovine.

DAI NOSTRI INVIATI  
GUIDO GEROSA, LIVIO PESCE, PIETRO ZULLINO  
GIANFRANCO FAGIUOLI  
MARIO DE BIASI  
SERGIO DEL GRANDE, GIORGIO LOTTI  
VELIO CIONI, ELIO SORCI

**ECCO LE FOTO  
DEI PIÙ DRAMMATICI  
SALVATAGGI  
CON GLI ELICOTTERI**



*Vi presentiamo un'eccezionale e drammatica serie di immagini, scattate dal nostro inviato Mario De Biasi da bordo di un elicottero: sopra il tetto di una casa tutta circondata dalle acque c'è una donna, sola. L'elicottero si dirige rapidamente verso di lei: tra pochi istanti sarà salvata.*



*L'elicottero si è ora diretto verso un'altra casa e da esso è disceso un soldato, che aiuterà i pericolanti a issarsi sull'apparecchio. Con eccezionale perizia, il piú brava si è abbassato fin quasi a toccare il tetto. A destra: ancora una casa circondata, ancora gente che invoca aiuto.*



*Questa è un'altra foto scattata dall'interno dell'elicottero.*





*donne e ragazzi, rifugiatisi sul tetto di una casa, aspettano il loro turno per mettersi in salvo.*

La bellissima campagna tra Firenze e Pisa non esiste più: è diventata un lago gigantesco e desolato, punteggiato di piccole isole: le case più alte, sulle quali stanno freneticamente agitandosi gli abitanti, come naufraghi terrorizzati. La salvezza arriva con l'elicottero. Uno dopo l'altro, i gruppi di pericolanti sono trasportati all'asciutto, con i fagottini che hanno messo insieme ansiosamente, salendo sempre più in alto per sfuggire all'acqua. Ma la maggior parte dei loro beni è rimasta lì, nel vasto lago limaccioso: il frutto di un'annata di lavoro è stato distrutto in poche ore, e dopo il problema della salvezza personale si pone ora quello di tirare avanti fino al prossimo raccolto. Purtroppo il dramma non finisce con il defluire delle acque; ritornando alle loro case, i contadini non troveranno altro che devastazione. E anche i campi sono stati tutti sconvolti dall'alluvione. Sarà possibile seminare? Si potrà raccogliere nel 1967?





**122 ANNI FA  
QUASI ALLA STESSA ORA  
C'ERA GIÀ STATA  
UN'ALTRA CATASTROFE**

Sui muri di alcune antiche case fiorentine sono incisi i segni che documentano il livello raggiunto dalle acque in due disastrose e memorabili inondazioni: quella del 1577, durante la quale le acque arrivarono all'altezza massima, e quella del 1844, che si scatenò quasi alla stessa data di quella dei giorni scorsi: il 5 novembre. Ma ora la data «1966» dovrà essere incisa più in alto ancora, perché tutti i drammatici primati dei secoli scorsi sono stati superati. Firenze non aveva mai visto nulla di simile. E gli stessi fiorentini, osservando sulle loro mura l'umida traccia lasciata dall'acqua, ne rimangono tuttora sbalorditi: è avvenuto davvero l'impensabile. Ora, sotto la coltre di fango e di detriti, la città fa il triste inventario delle ricchezze perdute in poche ore, nel più tragico giorno della sua lunga storia.



Qui sopra: in una via fiorentina invasa da detriti di ogni genere, un'auto schiantata contro una saracinesca documenta l'impressionante violenza delle acque. A destra: in piazza Mentana, un giovane francese si dirige verso una casa da cui provengono grida di aiuto. L'acqua sta defluendo, dopo aver raggiunto i primi piani delle abitazioni.





Qui sopra: l'irruzione della piena in un parcheggio ha scaraventato le automobili l'una contro l'altra. A destra: una barca scivola lungo una via trasformata in canale, da cui emergono i tetti delle auto lasciate in sosta e rapidamente sommerse. Su una casa, in primo piano, si vede il segno del livello raggiunto dall'acqua.





Un soldato porta in salvo un ragazzo nei pressi del Palazzo della Signoria. A sinistra: rottami di ogni genere ingombrano le vie ancora imbandierate. Il giorno 4 tutta la città era addobbata di tricolori per celebrare l'anniversario di Vittorio Veneto.



Qui sopra: la facciata di Santa Croce fa da sfondo a un groviglio di auto, scagliate le une contro le altre dalle violente ondate della piena. A destra: davanti al Duomo, le strade hanno l'aspetto di accampamenti saccheggianti: l'acqua ha fatto irruzione nei negozi allagando i magazzini e provocando danni enormi. Poche ore prima, questa strada era tutta uno sflogorio di vetrine, ora è un panorama di rovine. E nel momento più grave dell'inondazione, la corrente è mancata, le comunicazioni sono saltate, Firenze è rimasta al buio, completamente isolata nella sua sventura dal resto del Paese, in due notti terribili.



Dopo l'acqua, il fango:

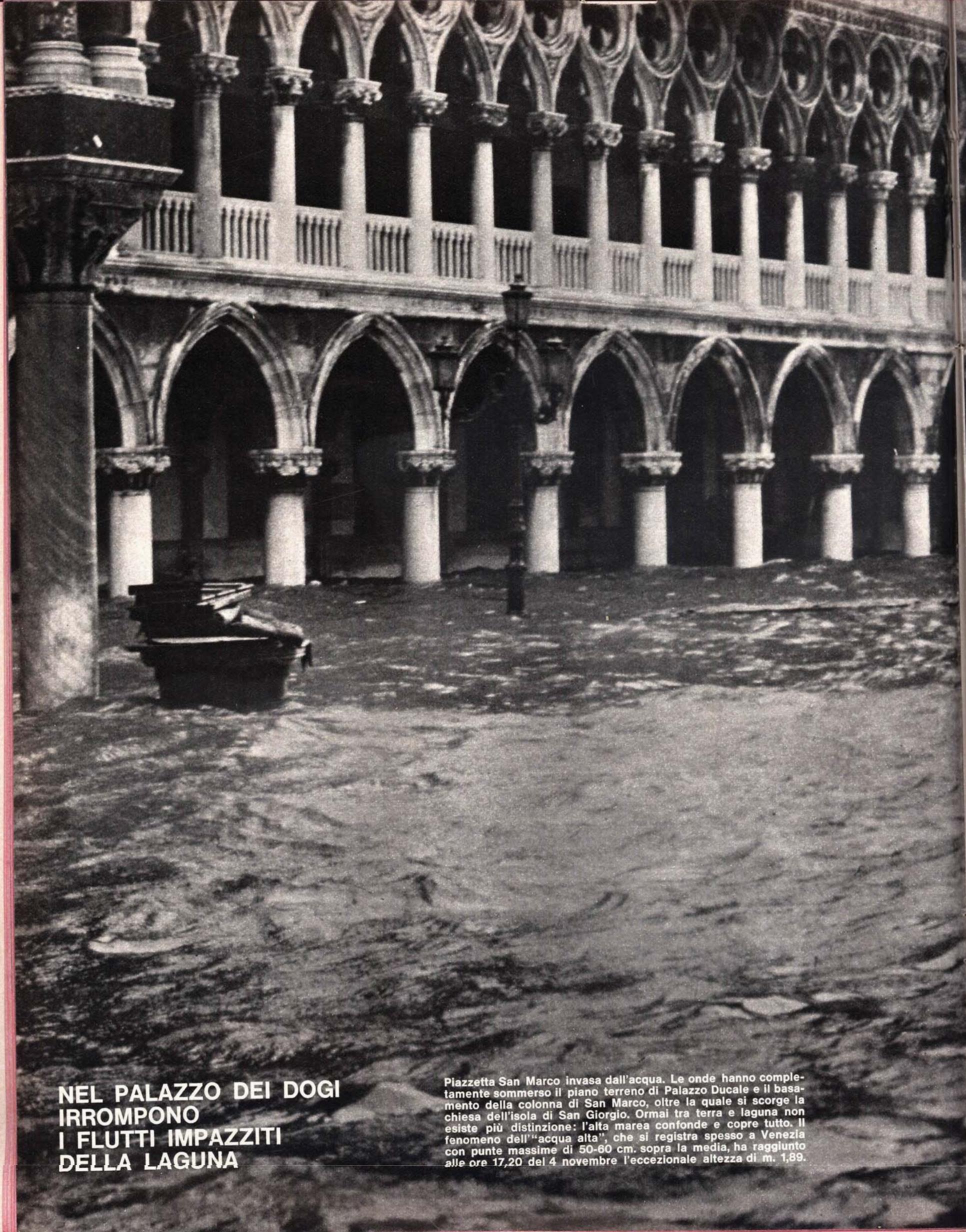




*in questo pantano vischioso si è bloccata più volte anche la jeep sulla quale il Presidente della Repubblica ha compiuto la sua visita ai luoghi devastati.*

## **NELLE VIE RIDOTTE A TORRENTI DI FANGO LA GENTE CERCA DI SALVARE QUALCOSA**

Molte finestre di Firenze sono ancora imbandierate: i drappi tricolori e gli emblemi comunali col giglio rosso pendono sui detriti e sul fango. La città è stata investita dalla forza mostruosa nel giorno in cui festeggiava, come tutta l'Italia, l'anniversario della vittoria del 1918. Il Presidente della Repubblica, visitando la città nella giornata di domenica, ha visto ancora queste bandiere bagnate dalla pioggia, ha letto sui volti dei cittadini e ascoltato dalla loro voce la paura per il grave pericolo corso e la disperazione per tutto ciò che essi hanno perduto nel giro di poche ore. I fiorentini hanno vissuto giornate angosciose anche per un'altra calamità provocata dall'inondazione: numerosi detenuti erano evasi dal carcere e si andavano aggirando per le strade, pronti al furto e al saccheggio.



**NEL PALAZZO DEI DOGI  
IRROMPONO  
I FLUTTI IMPAZZITI  
DELLA LAGUNA**

Piazzetta San Marco invasa dall'acqua. Le onde hanno completamente sommerso il piano terreno di Palazzo Ducale e il basamento della colonna di San Marco, oltre la quale si scorge la chiesa dell'isola di San Giorgio. Ormai tra terra e laguna non esiste più distinzione: l'alta marea confonde e copre tutto. Il fenomeno dell'"acqua alta", che si registra spesso a Venezia con punte massime di 50-60 cm. sopra la media, ha raggiunto alle ore 17,20 del 4 novembre l'eccezionale altezza di m. 1,89.

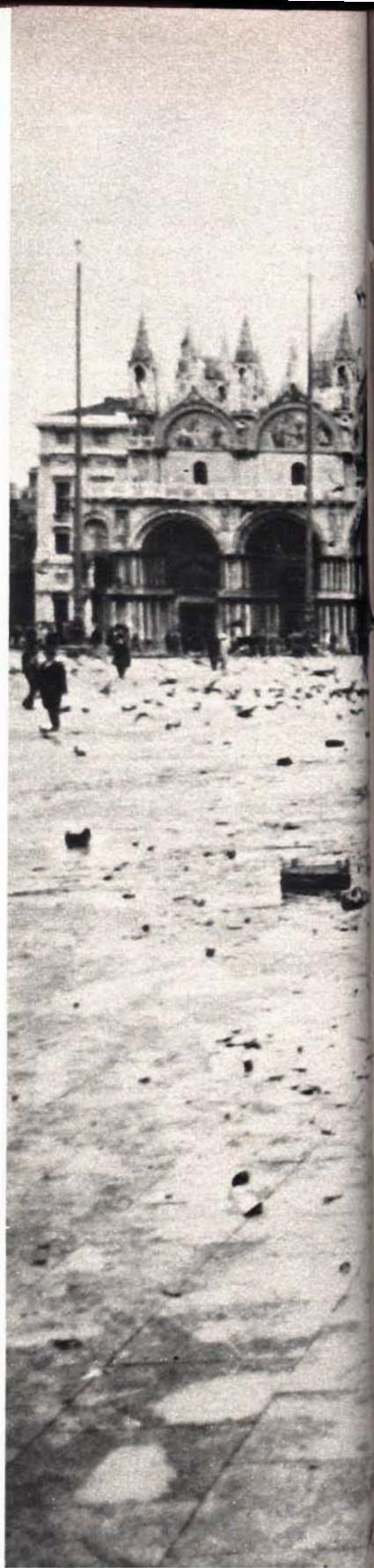




La piazza centrale di Motta di Livenza (Treviso) invasa da quattro metri d'acqua in seguito alla rottura degli argini del torrente Meduna. La piena dei fiumi ha provocato in questa zona del Veneto smisurati allagamenti. Nella sola provincia di Treviso sono andati sott'acqua più di 30 mila ettari di coltivazioni. Molte delle piccole industrie locali hanno dovuto chiudere: la gigantesca alluvione ha paralizzato ogni attività.

## QUANTI SONO I MORTI DA VENEZIA AL BRENNERO?

Da più di novecento anni non si registrava a Venezia un fenomeno di «acqua» così vasto e tragico come quello accaduto il 4 novembre scorso. Per circa dodici ore l'intera città è stata sommersa dalla furia del mare che, gonfiato dai fiumi in piena e spinto da un forte vento di scirocco, ha rotto gli argini naturali riversandosi nella laguna. In molti punti le onde hanno raggiunto un'altezza di due metri provocando ovunque danni incalcolabili. In Alto Adige e nel Trentino i danni sono stati spaventosi, mentre il numero delle vittime è ancora tragicamente incerto. La città di Trento, causa lo straripamento dell'Adige, è stata invasa da una marea di acqua e di fango che ha devastato il centro storico colpendo centinaia di abitazioni, negozi, magazzini, botteghe artigiane, esercizi pubblici: mobili e masserizie, oggetti d'antiquariato e dell'editoria, confezioni tessili e generi alimentari sono stati distrutti dalle onde impetuose del fiume. Gli allagamenti e le frane hanno infine provocato numerose interruzioni sulle strade di montagna, sulla Nazionale del Brennero e sulla stessa linea ferroviaria.



Piazza San Marco dopo il diluvio.



Sotto il porticato di Palazzo Ducale i gondolieri hanno raccolto ciò che rimane delle loro imbarcazioni: le onde hanno distrutto una cinquantina di gondole. A destra: detriti nella piazzetta dei Leoncini, davanti al palazzo del Patriarcato. Nella zona della laguna si son vissute ore d'ansia quando parve che la mareggiata avesse schiantato le grandi dighe foranee.





*Detriti di ogni genere, frammenti di vetro, monconi di passerelle e un viscido strato di fango misto a nafta ricoprono tutta la pavimentazione della piazza.*



*Un elicottero del 2° Stormo CTRL dell'aerobase di Treviso porta viveri e medicinali alla popolazione di Zenson, un paese che è rimasto per tre interi giorni isolato in seguito allo straripamento del Piave.*

# IL GIORNO IN CUI TUTTO IL MONDO SI DOMANDA: FIRENZE E' MORTA?

DI GUIDO GEROSA

Firenze, novembre

Questa è la cronaca delle ventiquattr'ore più terribili nella storia di Firenze di tutti i tempi. E la vita della città nel suo giorno più tragico: quello in cui il mondo temette, di ora in ora, di apprendere che l'universo di Giotto e di Dante, i capolavori di Masaccio e il «bel San Giovanni» erano spariti come in un'apocalisse biblica, inghiottiti dalle acque. E il racconto di un lungo, pauroso brivido; persino mentre lo si scrive vien da tremare.

Sono le cinque e mezza di venerdì 4 novembre. Da alcuni giorni la pioggia si rovescia senza interruzione sulla città. Il Nettuno di piazza della Signoria, maestoso dio del mare, domina in mezzo a un lago di desolazione. Ponte Vecchio, che ha resistito nei secoli a tutte le bufe, ora sembra sospeso sull'Arno per miracolo, le ossature sconnesse sono lì che traballano e paiono predire sventura. Le acque del fiume si sono ingrossate incredibilmente e corrono rombanti quasi al livello dei Lungarni Archibugieri e Acciaioili. Grigio e sinistro d'aspetto, l'Arno sta superando dovunque le spallette di protezione. Franco Nencini, un giornalista della *Nazione*, che a quell'ora sta lasciando la redazione dopo il lavoro della notte, fissa preoccupato il fiume nel buio fitto e all'improvviso si accorge che l'ondata sta crescendo e precipita sulla strada. Le sirene della polizia, dei vigili del fuoco, delle ambulanze risuonano nella notte e si confondono col fischio del vento e gli scrosci della pioggia. Sono passate da poco le sei

---

*Il 4 novembre 1966 rimarrà nella storia come la data in cui l'universo di Giotto e di Dante, la città dell'arte, ha rischiato d'inabissarsi in un'apocalisse biblica. In quelle ore del terrore una dozzina di uomini coraggiosi correvano di museo in museo a salvare i capolavori della civiltà...*

---

quando l'Arno si avventa mugghiando per le vie di Firenze, schianta e distrugge tutto quanto trova sul suo passaggio, uccide e devasta.

Al convento di San Marco ci sono due guardie notturne, il Fusi e il Nucci. Sono forse i primi fiorentini che, nel giorno più tragico della loro città, provano la sensazione che - se non avverrà un miracolo - la Firenze dell'arte e della poesia si inabisserebbe e sarà cancellata dalla faccia della terra. Nel convento che essi custodiscono si trovano le opere più belle di quel fra' Giovanni da Fiesole che è conosciuto universalmente come il Beato Angelico. Bisogna impedire che le acque straripanti invadano la Sala dell'Ospizio, dove sono i suoi dipinti più famosi. Con la forza della disperazione il Nucci e il Fusi corrono a spalancare tutte le botole che portano alle cantine. L'acqua dilaga travolgente, devasta il sottosuolo, sommerge i sotterranei, ma non arriva alle opere d'arte. E il primo

salvataggio della giornata pazze-sca.

Anche agli Uffizi si stanno vivendo momenti angosciosi. Un fiume di mota serpeggia lungo i portici, minaccia di travolgere il castello di ferro innalzato per il restauro delle gronde dei tetti e delle gallerie, e finalmente squarcia le pareti del gabinetto dei restauri, dell'ufficio esportazioni dei quadri e del laboratorio fotografico. Nelle sale adibite ai restauri si trovano opere preziose: due Cristi del '200, quadri di Domenico di Michelino, Neri de' Picci, Lorenzo di Niccolò e di numerosi artisti fiorentini del '300. C'è una *Incoronazione della Vergine* di Botticelli, che, grida un operaio con gli occhi fuori della testa, «bisogna tirarla su dall'acqua perché costa un miliardo». Il fiume si sta facendo strada impetuosamente nei locali e fra un istante i preziosi quadri galleggeranno sui flutti, saranno trascinati per le strade, finiranno a fracassarsi contro qualche parapetto o qualche spuntone d'asta.

Ma ecco che dalle porte scardinate si avventano di corsa negli Uffizi una decina di persone: sono il sovrintendente alle gallerie Ugo Procacci, la direttrice degli Uffizi Beccherucci, due assessori del Comune, Umberto Baldini della Sovrintendenza, i custodi Vittorio Bertelli e Gianfranco Fusi (che, compiuto il salvataggio a San Marco, è corso a perdersi agli Uffizi), il portiere Massi, l'operaio Pasquale Tanzi.

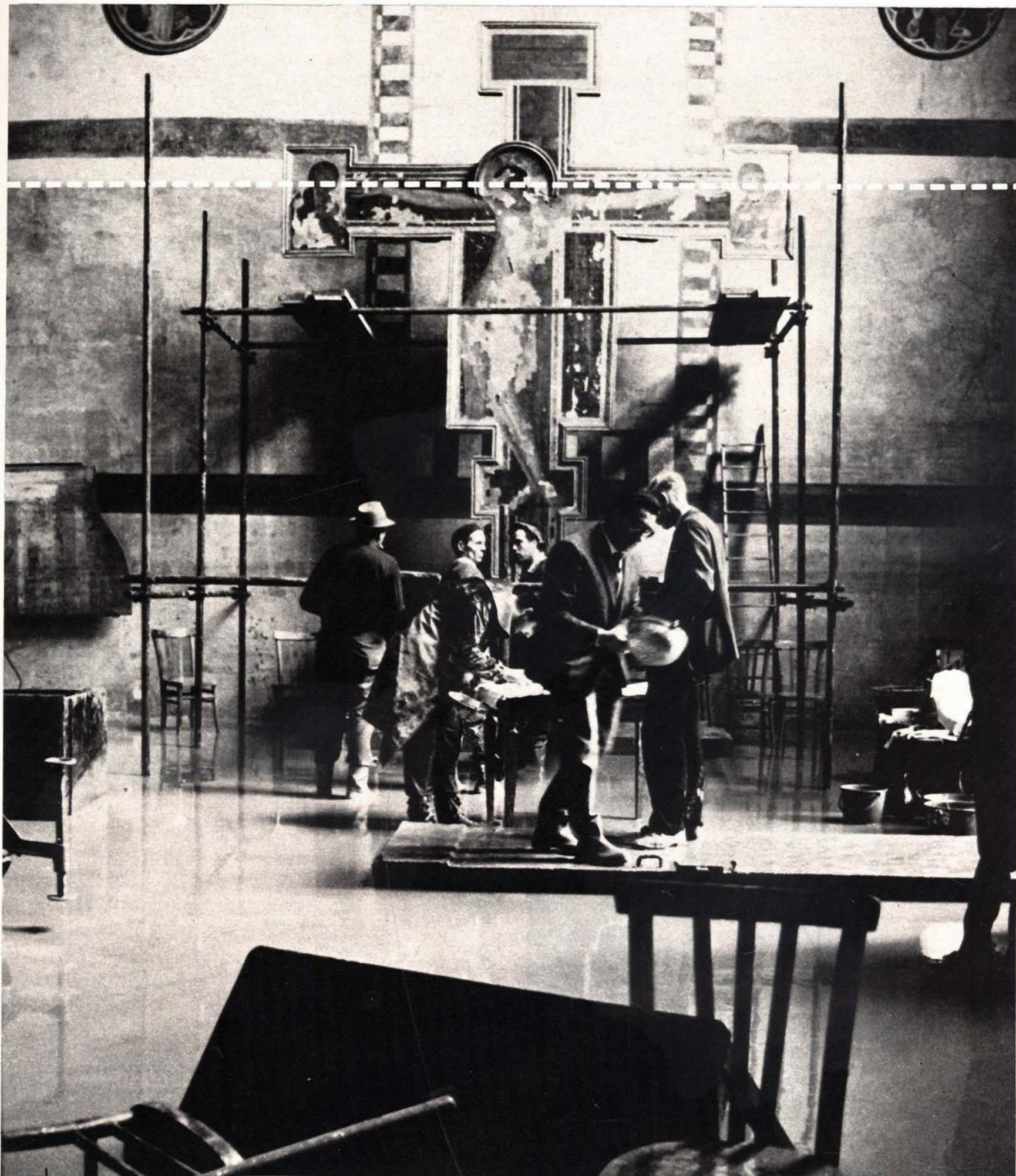
Non c'è un minuto da perdere. Gli occhi di tutti sono fissi sul sovrintendente e la direttrice. E-

sprimono una domanda, quasi un'implorazione: «Quali quadri dobbiamo salvare per primi?» Anche nella febbre della catastrofe bisogna avere la lucidità sufficiente a compiere una scelta: poiché l'acqua preme e si rischia, per salvare un artista minore, di lasciar inabissare un genio. Senza esitare, il sovrintendente indica: «Salvate questo! Quello!» Una scena simile non si è mai vista. L'acqua è salita a oltre un metro, i soccorritori la sentono alla cintola, devono buttarci in mezzo alla mota a guado, a nuoto. Si tolgono i calzoni, si avvolgono attorno al corpo delle coperte e si gettano al salvataggio di quanto il mondo ha di più bello, di quanto significa Firenze e civiltà.

Pasquale Tanzi raccatta tra il fango un crocifisso che è rimasto decapitato. Sulle tele si disegnano squarci enormi. Massi si ritrova fra le mani una grande «robbiana» dedicata a un battesimo: la pietra che fu candida e luminosa è diventata grigiastra di bava fangosa. Fra i soccorritori si scatena una drammatica gara a chi riesce a collocare i quadri più in alto. Li dispongono di traverso sulle scale, li sistemano in cima agli armadi, sulle scrivanie, sui davanzali, mettono due cassapanche una sopra l'altra, infilano un tondo prezioso sopra uno specchio.

«Dobbiamo fare lo stesso con gli altri depositi», grida il sovrintendente Procacci. «Bisogna correre, senza perdere un istante, alle Vecchie Poste, a San Piero a Scheraggio, in tutte le chiese. Quanti siamo?» Si contano: sono una dozzina. Ad essi si uniranno, nel corso della giornata, quattro studenti volontari. «Ho bisogno di pompe dell'acqua!», Procacci supplica le autorità. Ma non può ottenerle: nei quartieri allagati ci sono in gioco decine di vite umane, i soccorsi sono per i vivi, le opere d'arte sono morte, le opere d'arte devono aspettare. Ma il drappello della Sovrintendenza non si perde di animo: vanno dappertutto, corrono dappertutto, salvano dappertutto. A questi sedici uomini, il 4 novembre 1966, il mondo, tutto il mondo, deve il salvataggio di una parte preziosa del patrimonio artistico di Firenze.

Anzitutto essi si precipitano nel corridoio di collegamento tra Palazzo Vecchio e Palazzo Pitti. Là è custodita la raccolta dei ritratti, probabilmente la più preziosa del mondo. Se andrà distrutta, l'umanità subirà un danno come se, durante la guerra, una bomba avesse centrato l'Acropoli di Atene. Febrilmente i soccorritori staccano i quadri e li portano via, li trasferiscono più in alto possibile. Procacci, Baldini, Mazzino Fossi, la Beccherucci dirigono il lavoro e, inesorabili, indicano le tele che, nell'eventualità dell'apocalisse, dovranno essere sacrificate ad altre più preziose. L'acqua non arriverà fin là, lascerà intatta la «manica» di collegamento: ma



### NON VEDREMO PIÙ RISPLENDERE LA GEMMA DI CIMABUE

Nella foto, sul muro del museo dell'Opera di Santa Croce, il tratteggio indica fino a che punto il Cristo di Cimabue, il capolavoro che segna il passaggio dall'arte medioevale a Giotto, è rimasto sommerso. Le acque hanno raggiunto un'altezza mai vista nella storia di Firenze e hanno rovinato l'inesimabile Crocifisso del 70 per cento: per tre giorni i frati ne hanno cercato i frammenti sul pavimento, passando al setaccio la coltre di fango.

Non era ancora finito di piovere che già esperti del restauro erano al lavoro in tutta Firenze: trenta erano accorsi da ogni parte d'Italia all'appello disperato della città di Giotto. «Ci sono guasti ai quadri», ha detto il sovrintendente Procacci, «che, se non si curano nel giro di poche ore, diventano irreparabili; macchie per togliere le quali, ove non si provveda con tempestività, non bastano i decenni». Il lavoro di recupero procede febbrilmente.

## UN FREMITO D'ORRORE: GLI AFFRESCHI DI GIOTTO STANNO PER SPARIRE SOTTO LE ACQUE!

segue dalla pagina 48

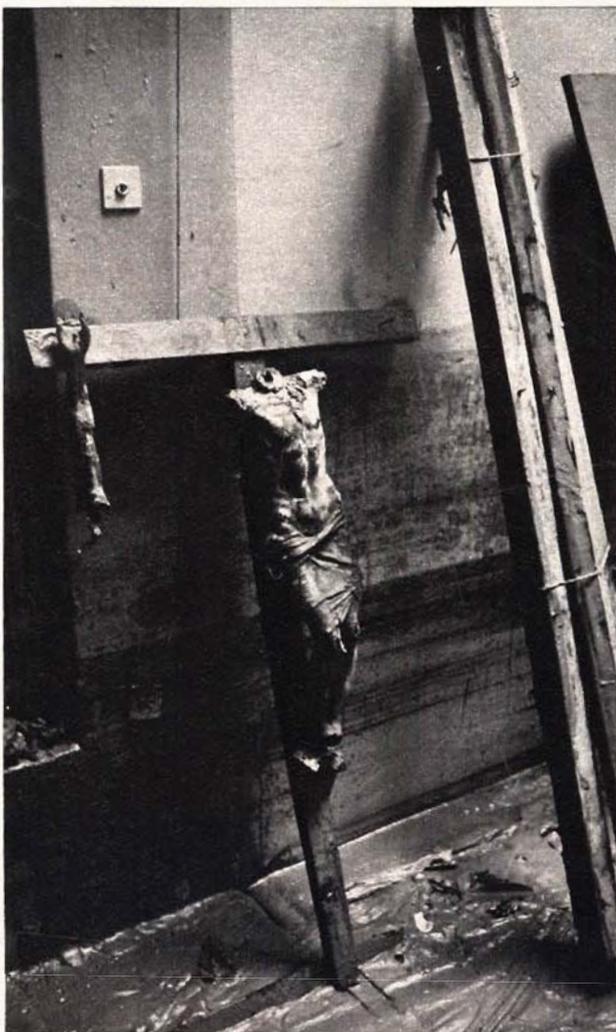
anche se ci fosse arrivata, centinaia di ritratti meravigliosi erano già stati posti in salvo.

Sono le undici del mattino di venerdì e già la radio inglese ha lanciato un allarme disperato: « Il mondo sta per perdere una delle sue gemme: Firenze ». La televisione di New York comincia a trasmettere, di ora in ora, bollettini sulla tragica sorte che incombe su una delle città più famose del globo. Ma a Firenze un manipolo di eroi della civiltà, ignari di questi appelli, fradici fino alle ossa, sta correndo di museo in museo per salvare le opere, ad accertarsi che i capolavori vengano trasferiti celermente nelle sale più alte.

Eppure, forse, non c'è più speranza: nel quartiere di Santa Croce l'acqua sta salendo fino a sette metri, spazza via negozi ed appartamenti, fa esplodere le caldaie e i motorini elettrici, trascina via le auto in un mare vorticoso di nafta. Dai piani alti la gente guarda la corrente con occhi sbarrati dall'orrore. Nello



Sopra: durante la inondazione, dalla « Porta del Paradiso » del Ghiberti, nel Battistero di S. Giovanni, si sono staccate cinque formelle. Altre due sono cadute dalla porta sud, di Andrea Pisano. Dopo lunghe ricerche, sono state ritrovate sepolte nel fango.



A fianco: un crocifisso decapitato nel gabinetto dei restauri agli Uffizi. Le acque, devastando vari laboratori dedicati al restauro, hanno minacciato di distruggere, fra alcune centinaia di opere, un Giotto, un Masaccio, un Botticelli ed un Simone Martini.

stesso tempo, alle Vecchie Poste e nei depositi di San Piero a Scheraggio, i soccorritori salvarono un *Polittico di Badia* di Giotto, il *Trittico di Giovenale* di Masaccio, ritrovato di recente, le *Due Sante* di Simone Martini, appartenente alla collezione Berenson.

Inoltrandosi nei locali invasi dall'acqua, il capogabinetto fotografico Bruni scopre la catastrofe di tutto il suo laboratorio. 133 mila e 700 negativi di foto, la più completa documentazione al mondo sull'arte fiorentina, sono andati distrutti. Nei sotterranei di Palazzo Vecchio il capo dell'anagrafe fiorentina, immerso a mezza gamba nel fango, constata che tutti i documenti civili riguardanti i fiorentini - stati di famiglia, atti di nascita e di matrimonio - stanno galleggiando nella mota informe. Lo schedario automatico giace in un groviglio contorto di parti metalliche: si è salvato solo il targhetario, dal quale si dovrà ricominciare la faticosa ricostruzione dell'anagrafe fiorentina.

A Santa Croce Padre Gustavo Cocci stava uscendo per recarsi a dir messa in un'altra chiesa quando alle sei e trenta il fiume di mota è entrato nel tempio più illustre delle glorie italiane, dove sono sepolti i padri della patria, l'anima stessa del nostro Spirito. Il frate ha appena il tempo di lanciare un'occhiata sulla piazza e vede sparire i mensoloni del palazzo dell'Antella sotto un uragano di nafta. Bisogna fuggire dalla chiesa perché qui si è scatenato il finimondo. Il fango si insinua in tutte le pieghe del manto dell'angelo che veglia sulla tomba di Rossini, ricopre la maschera tragica e la lira di quella dell'Alfieri e della contessa d'Albany, lambisce la mano alla statua del Foscolo e arriva a tre dita dagli affreschi di Giotto, nelle cappelle Bardi e Peruzzi. Un baldacchino che era sull'altare viene scaraventato cento metri distante, sul fondo della chiesa. Tra le onde nerastre fluttua una Madonna azzurra.

I frati sono terrorizzati. Appena l'acqua consente di avventurarsi, scivolando paurosamente, lungo le navate, corrono a vedere cosa è successo della cappella dei Pazzi. È completamente bloccata, non si riesce neanche ad aprire la porta. Mentre infuriano le raffiche di pioggia, entra correndo un fotografo. « Sono mandato dalla Sovrintendenza! », grida. « State quieti, verranno fra poco ad aiutarvi. » Non è vero, quel fotografo è solo un « abusivo » che cercava di rapire alcune immagini per sé. Ma intanto i frati credono alle sue parole, ed è peggio, perché non si preoccuperanno di mandare qualcuno fuori, nella tempesta, in cerca di soccorsi.

Si spingono fin sulla soglia dei chiostri di Arnolfo di Cambio e del Brunelleschi, servendosi di tavole per galleggianti:



Il pauroso spettacolo delle acque nel museo di Santa Croce. Sul muro di fondo il fiume ha attaccato gli affreschi *L'Albero della Croce* di Taddeo Gaddi e *L'Ultima Cena*, forse di Giotto. Qui è andato distrutto il Cimabue.

lo spettacolo che si presenta loro è un quadro di desolazione, da diluvio universale. Nei gorgi rapidi fluttuano grossi pacchi scuri: sono i documenti, i manoscritti, i giornali della vicina Biblioteca Nazionale, che hanno galleggiato attraverso una porta sfondata e stanno invadendo Santa Croce. Di là da quella porta, le acque stanno macerando le ricchezze della Galleria Nazionale: 24 mila manoscritti, 705 mila lettere e documenti, 3800 incunaboli, tre milioni di volumi e opuscoli, 68 mila opere musicali a stampa. I frati tentano di smuovere la porticina della cripta, ma è inutile: la predella dell'altare ha ostruito il passaggio. Nell'antico refettorio, che ospita il museo, il fiume ha investito in pieno uno stupendo



Ecco l'interno di Santa Croce trasformato in lago. Incredibilmente, questa statuetta della Madonna, che era sull'altare, ha galleggiato lungo tutta la chiesa ed è sempre rimasta in piedi in mezzo alle acque che la premevano.



Per due giorni l'acqua ha assediato questa Trinità del Masaccio (del 1428) in Santa Maria Novella: una delle opere più perfette del Rinascimento. Nella stessa chiesa era in pericolo un Crocifisso giovanile di Giotto.

crocifisso dai colori dorati. È la gemma di Cimabue, che segna il passaggio fra l'arte medioevale e il mondo giottesco: rimane distrutto al 70 per cento, è la più terribile perdita artistica che Firenze abbia subito da questa catastrofe. Per due giorni i frati e i tecnici del restauro crivelleranno l'acqua del pavimento e la mota paludosa con dei setacci, per recuperarvi una ad una le minuscole crosticine di colore del prezioso Crocifisso.

Ma sta davvero morendo Firenze, in queste ore del terrore? I primi piani delle case si riempiono d'acqua, tutta la città è piombata nel buio, i serbatoi d'acqua sono avvolti dalla melma, non si mangia, non si beve, si muore, i carcerati fuggono, decine di carogne di cavalli e di cani vengono trascinate lungo le onde fuggenti, una mucca emette il suo verso disperato su un tetto dove è stata portata chissà come, da chissà chi. I cronisti della *Nazione* sono rimasti tagliati fuori dal loro giornale, non c'è telefono per comunicare, non c'è

strada per raggiungerlo. D'altronde gli stabilimenti nuovissimi, costati miliardi, sono anch'essi invasi dalle acque.

Uno dei giornalisti corre trafelato in piazza del Duomo. Là batte il cuore di Firenze, quello è stato il sogno di gloria e d'arte dei secoli. Se cadrà la cupola, che in tutti i tempi ha espresso il meraviglioso slancio spirituale di una civiltà fra le più radiose del mondo, anche Firenze cadrà. L'acqua si avventa a minare le basi del Campanile di Giotto. Lo spettacolo è spaventoso: folate di vento e sferzate di pioggia spazzano la fronte del Battistero. Una dopo l'altra, si staccano cinque formelle della Porta del Paradiso, la Creazione di Adamo ed Eva, il Peccato Originale, Caino e Abele, le Storie di Esaù, Giacobbe e Giuseppe. E altre due formelle cadono dalla porta sud di Andrea Pisano, che viene sbatachiata quasi fosse di carta, trema sui cardini, e l'architrave si fende. La palude scura si rinchioda sulle formelle preziose che, per fortuna, non scivolano

via nel fiume che corre per tutta Firenze, ma vengono trattenute dai parapetti di protezione. Saranno recuperate una per una sotto la spessa coltre di fango.

Piazza Signoria è trasformata in un lago limaccioso. Finalmente Nettuno, dio delle acque, può trionfare in mezzo ai flutti che premono da ogni parte. Due studenti stranieri, Paul T. Jilek e Juan Roberto, che la sera prima si sentivano stanchi e avevano rinunciato a proseguire il viaggio verso il sud, quando riusciranno ad arrivare sulla piazza, vedranno che la loro *Volkswagen* ha navigato sulle onde come una barca e si è arenata contro una fontana, come nei racconti del barone di Münchhausen. Le signore Richard Collins, Kenneth R. Smith, Victor G. Warriner sono tre « mogli della Marina americana », venute in Italia ad incontrare i mariti che stanno compiendo un'esercitazione nel Mediterraneo e le aspettano a Napoli. Le « mogli del mare » avevano un solo giorno a disposizione per visitare la favolosa Firenze e,

nonostante piovessse, si erano alzate alle 6 per girare la città. Erano in piazza Indipendenza alle 7 quando si sono viste sbarcare la strada da una tromba d'acqua. Urlando, si sono rifugiate in un portone, poi nei piani alti di una casa, e hanno dovuto attendere molte ore per poter tornare, in una città irriconoscibile, alla loro « pensione. »

A Sant'Ambrogio l'acqua è arrivata a sette metri, all'altezza dei capitelli. A San Remigio, a Orsanmichele la situazione è tragica. È il pomeriggio di venerdì e il corrispondente di *France Soir* da Roma telefona al suo giornale: « Firenze è sommersa sotto le acque ».

Il mondo ha il cuore in gola, nessuno osa domandarsi se è vero quanto sta accadendo. Passa

# quando ho il raffreddore: fazzoletti Tempo®



**Quando avete il raffreddore, ogni volta che vi soffiare il naso: fazzoletti TEMPO!**

TEMPO è sempre con voi, pratico e igienico nella sua moderna confezione (\*). TEMPO è grande - ha il formato di un vero fazzoletto. TEMPO è resistente e morbidissimo, perché ha ben quattro strati di pura ovatta di cellulosa.

**TEMPO è il vero fazzoletto.**

\* Ora anche nella più economica confezione 6x10  
60 fazzoletti TEMPO per sole 250 Lire!

# Tempo

Concessionaria esclusiva per l'Italia: HERBA-BAUER S.R.L. - Via Montecuccoli, 32 - Milano

## FIRENZE È MORTA? (continuazione)

dovunque quel brivido incredibile delle immense catastrofi storiche, è la peste di Atene, è il sacco di Roma, è la presa di Costantinopoli. Ognuno dice a se stesso: sono testimone di una delle tragedie dell'umanità. A Santa Maria Novella venticinque persone sono rimaste bloccate tutto il giorno dalle acque che flagellavano i gradini, facevano navigare i confessionali, minacciavano la *Trinità* di Masaccio. Anche qui i padri sono rimasti allibiti e impotenti di fronte alla furia delle acque. E invaso il Chiostro Verde col Cappellone degli Spagnoli. Un'auto, arrivata probabilmente dal piazzale della stazione, ha sfondato la porta del chiostro e un manichino femminile avvolto dalla metà di un cappotto è disteso lungo l'ingresso. Il portale di Leon Battista Alberti è tutto cosparso di nafta, straripata dalle caldaie scoppiate. « State attenti ad usare le candele », grida un giovane frate, « perché se si accende questa nafta esplode tutto. Siamo in una polveriera! » Per fortuna gli affreschi di Paolo Uccello sono lontani, « in montagna », in restauro al Belvedere.

Adesso in Santa Maria Novella l'acqua è come un fiume lento e solenne, ricopre tutto, si avventa lungo le navate dell'Orcagna, che il Vasari, con la sua assurda furia restauratrice, fece ricoprire. « Per stanotte », dice un frate, « è come se non ci fosse chiusura per noi. Staremo accanto alle venticinque persone rimaste bloccate nella chiesa. » Fra esse è un domenicano inglese, intirizzito. La sua guida turistica cola fango. Ha le scarpe sfondate, ma guarda estatico la *Crocefissione* di Giotto, che si è salvata. « Venga, le dò le mie calze », dice con dolcezza uno dei frati del convento.

*Migliaia di rare stampe si sono liquefatte*

Alla Casa di Dante tutta la facciata è deturpata da foglie e rami trascinati dalla corrente, da immondizie, da cocci di bottiglie. Alla Casa del Buonarroti si sente un fetore che promana da una abitazione vicina, sono carni dei frigoriferi andate a male. A San Salvi i capolavori di Andrea del Sarto e del '500 fiorentino sono minacciati da cinque metri d'acqua. Le armature del Bargello navigano in mezzo alla mota fosca. A Ognissanti un'ondata di piena ha scrostato tutto il restauro di un affresco del Ghirlandaio. Le cere del Museo della Scienza, in piazza Castellani, galleggiano lungo i pavimenti sfondati. Ribollono le fognie dei tempi del Granduca, un fiume di nafta viscosa si stende sul più vasto cimitero d'automobili che città italiana abbia mai visto. A San Lorenzo le Cappelle Medicee sono salve: l'acqua ha stagnato nei sotterranei. Gli strumenti musicali del museo Bandini sono investiti dalle onde. Migliaia di manoscritti dell'archivio di Stato s'incollano alle pareti, stampe rarissime si liquefanno, sale al cielo il sapore di putrefazione d'un tragico, inconcepibile cimitero marino.

Venerdì sera Firenze ebbe la sua ora del destino: il mondo tratteneva il respiro per lei. Poi, finalmente, arrivò la salvezza. Dopo la lunga agonia, dopo la notte interminabile, i fiorentini scossero l'Arno che correva livido ma non più minaccioso. L'acqua negra formava gorgi e risucchi, ma si abbassava rapidamente. I domenicani di Santa Maria Novella videro il lago ritirarsi dall'altare maggiore e togliere il sinistro assedio alla *Trinità* di Masaccio. Il sovrintendente Procacci e il professor Raghianti, dopo ore di terrore, pallidi, invecchiati di vent'anni, s'incontrarono sulla porta degli Uffizi e si abbracciarono piangendo: « È come nell'agosto 1944, ricordi... ». E il domenicano inglese che aveva fissato la *Crocefissione* di Giotto con il rapimento nello sguardo ora si sentiva rappacificato e felice. Non si muoveva, nella penombra delle navate, non avvertiva più il freddo, le scarpe sfondate non lo preoccupavano più. Pregava e sorrideva, pregava e guardava, rapito nel sogno del « suo » Giotto risorto.

E lungo i mari e i monti, dal cielo e dalla terra, corse la notizia più grande, quella che il mondo aspettava, la notizia che ci restituisce la gioia di essere vissuti in questo nostro tempo, di averne potuto provare lo sgomento e l'estasi: Firenze divina era ancora viva.

**Guido Gerosa**

## SOMMARIO

- 14 **VIENNA: UNA VOCE CONTRO IL TERRORISMO** di Ricciardetto
- 33 **PERCHÉ LA NATURA SI VENDICA?** di Domenico Bartoli
- 36 **PASSA IL FIUME DELLA ROVINA**
- 48 **IL GIORNO IN CUI TUTTO IL MONDO SI DOMANDA: FIRENZE È MORTA?** di Guido Gerosa
- 56 **LA SFINGE DI DELFT** di Guido Re
- 64 **SONO STATO NEL NORD-VIETNAM** di Norman Barrymaine
- 
- 73 **IL MONDO DI DOMANI (1)**  
**L'AUTOMOBILE COL CERVELLO ELETTRONICO** di Franco Bertarelli
- 
- 96 **BERTONE PER FARE STRADA AFFITTÒ UN CAVALLO** di Giacomo Maugeri
- 98 **LA PIÙ PICCOLA BAMBINA DEL MONDO**
- 106 **LA TARTARUGA DELLA REGINA VITTORIA**
- 108 **UNA KADETT SPORTIVA E 5 MOTORI PER UNA CHEVROLET**
- 110 **CARLO 18** di Carla Stampa
- 114 **TONY CURTIS: L'ARTE DI RIMANERE GIOVANI** di Grazia Livi
- 118 **PARLA UN GANGSTER** di Joseph Valachi
- 124 **NANCY LA FIGLIA DEL RE**
- 126 **PREPARIAMOCI A VINCERE CONTRO I ROMENI** di Gianni Brera
- 132 **LA REGINA VITTORIA O IL ROMANZO DELLA BUONA VOLONTÀ** di Luigi Baldacci
- 137 **HENRY FONDA VINCE LA GUERRA DA SOLO** di Filippo Sacchi
- 138 **BRUCKNER PRECORRE IL NAUFRAGIO DELL'EUROPA** di Giulio Confalonieri
- 142 **LA RASSEGNA DEI COMPLESSI STABILI A FIRENZE** di Roberto De Monticelli
- 143 **LO SCHIACCIANOCI** di Gino Pugnetti



Donne e ragazzi, rifugiati sul tetto di una casa circondata dall'acqua presso Firenze, fotografati da bordo dell'elicottero che sta per portarli in salvo. Alle catastrofiche alluvioni che hanno colpito l'Italia dalla Toscana al Brennero, *Epoca* dedica in questo numero un ampio servizio. Nell'inserto a colori, la prima puntata del documentario scientifico *Il mondo di domani*. (Foto Mario De Biasi)

N. 842 - Vol. LXV - Milano - 13 novembre 1966 - © 1966 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 504.743/504.756 - Indirizzo teleg. EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Tel. 464.221, 481.585, 471.147, 479.257, 487.951 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.zza San Francesco 26, tel. 2.33.54; Genova, v. Carducci 5/7r, tel. 53.918; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Pioltello), v. Roma 42; Napoli, v. Quantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.zza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 4.27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.



Istituto Accertamento Diffusione

Questo periodico è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



# ROLEX

OYSTER SUBMARINER

## ovunque sicuro e perfetto



GRANDEZZA NATURALE

Modello G. 5513 - per profondità sino a 200 metri  
Cassa in acciaio inossidabile, bracciale estensibile in acciaio

L. 87.500

Tudor Oyster Perpetual Submariner - per profondità sino a 200 metri  
Cassa e bracciale come nel modello precedente

L. 59.000

### Nelle profondità del mare

Immersione, pesca subacquea, esplorazione del fondo marino... chiunque abbia goduto una sola volta di questa esperienza ne rimane conquistato per sempre.

Essenziale, per praticare questo sport, è l'orologio di assoluta fiducia: un orologio assolutamente impermeabile che garantisca il perfetto funzionamento anche alle grandi pressioni esercitate dall'acqua nelle profondità del mare.

Infatti, chi si avventura nel « mondo del silenzio » perde facilmente la nozione del tempo: è necessario potersi rendere conto con precisione, ad una rapida occhiata, del preciso tempo trascorso in immersione e, soprattutto, di quanti secondi o minuti rimangono a disposizione per restare immersi senza pericolo.

La Rolex è fiera di poter presentare l'orologio che risponde pienamente a queste esigenze: l'orologio Submariner; speciale adattamento del modello « Rolex Oyster Perpetual », di fama mondiale.

### Per l'uomo sportivo

Il « Submariner » è garantito capace di sopportare senza alcun danno o infiltrazione la pressione dell'acqua come indicato: a 200 metri di profondità. La cassa è provvista di un bordo girevole, calibrato in 12 sezioni di 5 minuti ciascuna. Lo zero, rappresentato da un triangolo luminoso, può essere collocato dinanzi alla lancetta dei secondi, dei minuti o delle ore. Così, in ogni momento, un semplice sguardo permette di stabilire in modo immediato il periodo di tempo trascorso.

Si carica automaticamente, grazie al « Rotor Perpetual », brevetto Rolex. Protetto contro gli urti in modo impeccabile, resiste a tutti i rischi che lo minacciano nelle immersioni, nello sport della vela e del canottaggio, sulla neve, in montagna e ovunque sia soggetto a bruschi trattamenti: è, insomma, l'orologio dell'uomo sportivo, dinamico.

### Per la vita moderna

Lancette e cifre del quadrante sono extraluminose, e perciò ben visibili anche nella penombra azzurrina delle grandi profondità. Anche la lancetta dei secondi è segnata da un punto luminoso. D'altra parte, gli usi del « Submariner » non sono limitati allo sport, e a quello subacqueo in particolare: questo orologio straordinario si presta benissimo per il controllo delle velocità in automobile, o della durata di una conversazione telefonica, o del procedimento di sviluppo fotografico... o di un tempo di cottura. Insomma, il « Submariner » è l'orologio che misura il nostro tempo.

IL QUADRANTE E LE LANCETTE SONO LUMINOSI E NON EMETTONO RADIAZIONI DANNOSE

Esaminate anche gli altri modelli « Oyster Perpetual » per uomo e per signora, in acciaio - acciaio e oro - oro 18 carati.



# ROLEX

« IL PRINCIPE DEGLI OROLOGI »  
Una tappa nella storia della misura del tempo  
GINEVRA